

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 45^a SEDUTA

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2003

Presidenza del Vice Presidente Enzo CEREMIGNA

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
CEREMIGNA (<i>Misto</i>), <i>deputato</i>	Pag. 3
LUMIA (<i>DS-U</i>), <i>deputato</i>	4
SINISI (<i>Margh-DS-U</i>), <i>deputato</i>	3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
CEREMIGNA (<i>Misto</i>), <i>deputato</i>	Pag. 4, 6
NOVI (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	5
VIZZINI (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	4
LUMIA (<i>DS-U</i>), <i>deputato</i>	5

Discussione sulla ratifica della Convenzione di Palermo

PRESIDENTE:	
CEREMIGNA (<i>Misto</i>), <i>deputato</i>	Pag. 6, 10
LUMIA (<i>DS-U</i>), <i>deputato</i>	10
PALMA (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	11
SINISI (<i>Margh-DS-U</i>), <i>deputato</i>	9
VITALI (<i>FI</i>), <i>onorevole</i>	6, 10

I lavori hanno inizio alle ore 10.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Avverto che sostituirò temporaneamente il presidente Centaro che è influenzato. Comunico alcune decisioni assunte nelle precedenti riunioni dell'Ufficio di Presidenza. Come già stabilito dalla Commissione, sono stati composti due nuovi Comitati: il Comitato sui fatti di Portella delle Ginestre e il Comitato Alfano. Sono stati proposti come componenti del Comitato sui fatti di Portella delle Ginestre il senatore Cirami, l'onorevole Napoli, l'onorevole Ceremigna e l'onorevole Lumia; il coordinatore sarà l'onorevole Palma. Preciso che i coordinatori non saranno automaticamente anche i relatori. Il Comitato Alfano sarà composto dal senatore Bobbio, dall'onorevole Vendola, dall'onorevole Lumia e dal senatore Vizzini e sarà coordinato dall'onorevole D'Alia.

Nelle riunioni dell'Ufficio di Presidenza del 15 ottobre e del 20 novembre, è stato altresì deciso il passaggio da consulente *part-time* a *full-time* della dottoressa Giovanna Miele e la nomina a consulenti *part-time* del dottor Raffaele Cantoni, della dottoressa Rosaria Capocchione e del dottor Antonino Mancuso.

Informo che nei giorni 15 e 16 dicembre riceveremo una delegazione della Repubblica lettone, che ha chiesto esplicitamente di incontrare i membri della Commissione antimafia durante la propria visita in Italia. Una rappresentanza della Commissione incontrerà i colleghi lettoni.

SINISI. Signor Presidente, dalla lettura della composizione dei Comitati Alfano e sui fatti di Portella delle Ginestre, constato che non vi sono componenti della Margherita. Faccio presente che contesto non soltanto il coordinamento, ma anche la composizione dei Comitati.

PRESIDENTE. Sottoporremo all'Ufficio di Presidenza l'esigenza, da lei manifestata, di integrare i Comitati.

SINISI. In questo momento mi interessa solo che venga registrata in modo formale la mia contestazione e opposizione all'indicazione dei coordinatori e dei componenti dei Comitati.

PRESIDENTE. Oggi si è data solo una comunicazione, che quindi non è oggetto di discussione. Come ho già detto, sottoporremo la questione all'Ufficio di Presidenza.

LUMIA. Signor Presidente, concordo con l'onorevole Sinisi e ricordo che già nell'Ufficio di Presidenza avevo sollevato questo problema.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Vizzini che ha chiesto di intervenire in apertura dei lavori.

VIZZINI. Interverrò brevemente per comunicare alla Commissione antimafia la conclusione, con sentenza della Corte di cassazione, di un'antica vicenda penale – che ha visto coinvolta la città di Palermo – con la confisca di una serie di costruzioni che avevano deturpato un'intera collina. Si tratta di una vicenda di mafia che iniziò con una licenza edilizia intestata a tale Rosetta Greco, il cui cognome non è ignoto a chi si occupa di mafia, proseguì nel tempo con l'intervento della società Calcestruzzi e vede finalmente oggi la propria conclusione in un provvedimento definitivo di confisca di tutte le ville costruite su tale collina. Va evidenziato l'atteggiamento, responsabile per un verso e coraggioso per un altro, del sindaco di Palermo e dell'assessore alla trasparenza, avvocato Michele Costa. Ciò ha determinato l'invio di una serie di minacce di morte attraverso lettere contenenti proiettili e altri strumenti del genere nei confronti dello stesso sindaco, di alcuni assessori della giunta e di alcuni giornalisti del quotidiano «la Repubblica» che si sono occupati del caso, determinando un clima che, a mio avviso, va ben oltre la portata della vicenda stessa.

Peraltro, questi fatti vedono anche il coinvolgimento di cittadini in buona fede che hanno comprato, con regolare atto concessorio, stipulando mutui con le banche che tuttora continuano a pagare. Difficilmente si possono identificare in questi cittadini – che peraltro hanno anche incontrato esponenti dell'amministrazione – i mandanti anonimi delle minacce. Dubito che questo possa rappresentare un segnale di elementi mafiosi per testare la permeabilità dell'amministrazione comunale, alla vigilia della concessione di una serie di grandi appalti che riguardano la metropolitana e la ristrutturazione del centro storico. La magistratura ha avviato alcune indagini che in questa fase sono soltanto allo stato iniziale.

Come ho appreso dal presidente Centaro, è in programma una missione a Palermo per il gennaio prossimo. In quella occasione, con l'audizione del sindaco della città e di quanti si stanno occupando della vicenda, questo tema sarà posto all'attenzione dell'antimafia. E' importante fare capire a chiunque abbia intenzioni del genere che l'attenzione c'è e che l'amministrazione di Palermo non è sola nel difficile compito di amministrare nella legalità. Se si debbono sviluppare indagini su eventuali responsabilità delle amministrazioni, visto che questa vicenda è ormai quasi trentennale, nulla osta che questo sia fatto anche dalla Commissione antimafia.

LUMIA. Presidente, sottolineo l'interesse che questa Commissione deve avere in modo più progettuale e sistematico nei confronti della Sicilia e, in particolare, delle province più a rischio, non ultima quella di Palermo. In Ufficio di Presidenza abbiamo chiesto per l'ennesima volta che la Commissione cambiasse passo, giacché ad oggi vi è un buco pesante nella sua attività. In altri termini, questa Commissione antimafia non solo non si è mai recata a Palermo per affrontare il nodo mafia-politica e mafia-economia, ma non ha neppure affrontato tutte le questioni via via emerse nella realtà palermitana.

Sono d'accordo con il senatore Vizzini che la Commissione debba sostenere la scelta della pubblica amministrazione di andare avanti in continuità con la precedente amministrazione sulla vicenda della collina di Pizzo Sella. Mi auguro che l'amministrazione comunale non faccia alcun passo indietro, ma che prosegua nella sua azione, consapevole del fatto che la lotta alla mafia comporta questi rischi e richiede la massima convergenza di tutti. Non ho fatto mancare la mia solidarietà al sindaco e all'assessore Costa. Pertanto, come si è deciso nell'ultimo Ufficio di Presidenza in merito al percorso da seguire in Sicilia, mi auguro che nel mese di gennaio questa vicenda possa essere messa a fuoco, unitamente ad un altro episodio che vorrei fosse posto alla nostra attenzione. Mi riferisco a Partinico dove si verificano atti di intimidazione continui e ripetuti, analoghi a quelli latino-americani degli anni Sessanta-Settanta, nei confronti di tanti consiglieri comunali per due vicende in particolare. Una è quella del Policentro, un megainvestimento di cui bisogna ancora chiarire le finalità, la trasparenza degli investimenti e i possibili condizionamenti mafiosi; l'altra, anch'essa antica, è la Bertolino sulla quale è necessario esercitare la massima vigilanza. Ripropongo questa richiesta, che più volte ho ribadito, in quanto mi attendo dall'Ufficio di Presidenza segnali in tal senso, atteso che ripetutamente ho chiesto di inviare alla procura di Palermo un indirizzo che mi risulta sia stato dato.

NOVI. Presidente, gli ultimi arresti - che hanno visto protagonisti a Palermo uomini, che lavoravano nella procura della Repubblica, di fiducia di magistrati schierati in prima linea nelle inchieste sul crimine organizzato - ci impongono un serio approfondimento della situazione, per capire fino a che punto si è spinta l'infiltrazione negli uffici giudiziari.

Signor Presidente, vi è un mantra che ripeto ormai da alcuni anni in questa sede e che non riesco a capire perché non trovi ascolto da parte di questa Commissione. Non possiamo affrontare seriamente il grande tema delle relazioni politica, affari e crimine organizzato in Sicilia se non si approfondisce l'analisi del famoso rapporto dei ROS della fine degli anni Ottanta, inizi anni Novanta, finalmente giunto in Commissione, dopo essere stato bloccato per circa un decennio dalla magistratura, senza che se ne capisse la ragione (anzi, probabilmente il perché si capisce).

In questa Commissione, insieme ad altri colleghi, fra i quali il senatore Peruzzotti, ripropongo un altro mantra: l'audizione - che non è stata

mai possibile – dell'ex capitano De Donno (ora probabilmente colonnello dell'Arma dei carabinieri), che, se non sbaglio, lavora anche al SISDE.

In questa Commissione, inoltre, non si riesce ad affrontare seriamente neppure il discorso relativo alle connessioni esistenti tra crimine organizzato, impresa e politica in Sicilia. Probabilmente non abbiamo affrontato fino ad ora questo argomento perché, come è noto, quelle connessioni riguardavano i maggiori gruppi imprenditoriali italiani, dall'ex gruppo Gardini al gruppo FIAT-Impregilo. Traggo quindi la conclusione che in questa sede non è possibile affrontare un discorso serio. Alla luce degli ultimi arresti, della Convenzione di Palermo che è stata sottoscritta da tanti Paesi e di quanto ripetuto in quest'Aula, è ormai indifferibile iniziare a lavorare su questi fatti. Non possiamo andare in Sicilia e praticare una sorta di attività itinerante, senza avere acquisito gli elementi minimi necessari per comprendere i meccanismi che sono stati all'origine di questo *combinat* criminale politico-mafioso che, alla luce anche degli ultimi arresti, si sta rivelando quanto mai pericoloso, in quanto poteva contare addirittura su presenze nei gruppi che investigavano su tali fatti.

PRESIDENTE. Al prossimo Ufficio di Presidenza, sarà nostra cura presentare queste richieste di chiarificazione, sollecitate dai membri della Commissione. In ogni caso, l'Ufficio di Presidenza ha già deciso che le prossime missioni, a partire dal mese di gennaio, saranno svolte a Palermo e nelle altre province siciliane, proprio per affrontare sistematicamente la questione relativa alla Sicilia.

Discussione sulla ratifica della Convenzione di Palermo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla ratifica della Convenzione di Palermo. Do la parola all'onorevole Vitali per svolgere la relazione su tale ratifica.

VITALI. Signor Presidente, svolgerò una breve relazione perché, dopo la discussione che verrà svolta, potrò nuovamente intervenire tenendo conto dei contributi che gli onorevoli componenti avranno dato nei loro interventi.

La Convenzione internazionale contro la criminalità organizzata transnazionale è stata redatta a Palermo dall'11 al 15 dicembre del 2000 e nasce su iniziativa delle Nazioni Unite. In buona sostanza, a fronte della globalizzazione dell'economia e delle nuove forme di mercati, anche interattivi, l'organismo delle Nazioni Unite – sotto la spinta di Kofi Annan – ha ritenuto di individuare confini ben precisi entro i quali inquadrare la criminalità transnazionale. Di fronte ad un mondo economico globalizzato, anche gli Stati debbono organizzarsi e creare le condizioni ottimali per combattere il crimine, cercando di omogeneizzare e adeguare i loro ordinamenti.

È indubbio, infatti, che a fronte di discipline ordinamentali evolute come quella del nostro Paese, che soprattutto per quanto riguarda la criminalità organizzata (questo è un punto saliente della Convenzione di Palermo) è riuscita nella storia recente ad elaborare una disciplina preventiva e repressiva, vi sono altri ordinamenti – la Convenzione si applica a tutti gli Stati membri dell’Organizzazione delle Nazioni Unite – in cui simili fenomeni non sono conosciuti o adeguatamente fronteggiati e repressi. Vi è la necessità di creare dei paletti, in modo tale che gli Stati più evoluti siano raggiunti, nell’ambito della lotta alla criminalità, da quegli Stati che per storia e cultura non hanno ancora elaborato una disciplina idonea.

Da parte mia vi è una condivisione, un assenso rispetto al contenuto della Convenzione, che tiene presente due aspetti molto importanti, soprattutto in questo momento, nel quale il Parlamento si sta occupando del mandato di arresto europeo. Non è occasionale, quindi, questo raffronto: a differenza delle misure che si stanno studiando per l’applicazione del mandato di arresto europeo, nella Convenzione internazionale contro la criminalità organizzata transnazionale non vi è un’abdicazione dello Stato membro nei confronti dello Stato procedente, ma piuttosto sono individuati alcuni elementi oggettivi che tutti gli Stati devono recepire nel proprio ordinamento.

Sono garantite la sovranità e l’identità territoriale. Ciò nonostante, vengono create le condizioni perché tutti gli Stati raggiungano un livello e uno stato ordinamentale più o meno simile nella lotta al crimine organizzato e a particolari forme di reati che la Convenzione definisce gravi, cioè quelli per cui è prevista una pena non inferiore a quattro anni. Vi sono le definizioni di organizzazione criminale e di gruppo strutturato; vi sono le elaborazioni dei principi di proprietà, di proventi del crimine, di congelamento o sequestro, di confisca e di reato presupposto. Si tratta, quindi, di norme interpretative che dovranno essere consacrate nella legge di ratifica degli Stati-parte. Sono ipotesi di reato che nel nostro Paese sono già note e sono già state elaborate sia dal punto di vista legislativo che da quello giurisprudenziale.

Segnalo che è stato individuato anche l’ambito di applicazione della Convenzione internazionale ed è stata definita la natura transnazionale di un reato. In sostanza, un reato deve intendersi transnazionale nelle seguenti circostanze: quando, è commesso in più di uno Stato; quando viene organizzato in uno Stato, ma poi realizzato in un altro; quando viene commesso in uno Stato, ma per una serie di effetti le conseguenze incidono in altri Stati. In queste ipotesi ci troviamo di fronte alla natura transnazionale del reato. Ciononostante – come ho già sottolineato all’inizio del mio intervento – vengono garantiti i principi di sovranità e di integrità territoriale: lo Stato è chiamato ad elaborare principi giuridici conformi a quelli degli altri Stati ed ad offrire la massima collaborazione investigativa agli Stati membri che svolgono le indagini, ma ogni atteggiamento deve essere conforme al diritto sostanziale dello Stato nel quale vengono ad essere esercitati o nel quale si espletano le conseguenze dell’attività investigativa.

La Convenzione ed il disegno di legge in esame al Senato della Repubblica prendono in esame in particolar modo il reato di riciclaggio, individuando le misure per combatterlo. Si ritiene che si tratti del reato più rappresentativo di questa forma di criminalità che supera il confine del singolo Stato e, quindi, assume una caratterizzazione transnazionale.

La Convenzione si sofferma altresì sul reato di corruzione, che viene ad essere esplicitato, interpretato e qualificato. Vengono, quindi, individuate le misure per combatterlo.

Viene elaborato anche un elemento nuovo per il nostro ordinamento. Mi riferisco alla responsabilità civile e penale degli enti. La nostra cultura giuridica ha sempre ritenuto che la responsabilità penale sia personale; nel nostro ordinamento non esiste, infatti, una forma di responsabilità penale che possa essere attribuita ad una persona giuridica o ad un ente. Nella Convenzione, invece, si chiede agli Stati membri di elaborare una sorta di sanzionabilità anche per le persone giuridiche e per gli enti. Non potendo essere di carattere penale (non si può irrogare, ad esempio, una sanzione detentiva ad una società o ad un ente), essa ha una finalità punitiva e dissuasiva, volta a far sì che gli Stati membri, gli enti e le persone giuridiche siano incoraggiati a collaborare con gli Stati e quindi con le forze di polizia e le magistrature inquirenti e non attuino comportamenti che possano essere di intralcio. A questo proposito, vengono invitati gli Stati membri a qualificare e ad identificare il reato di intralcio alle indagini. Si tratta di una formulazione nuova che mira a rendere efficace l'azione penale, che pure in questa Convenzione viene individuata nei suoi confini e nel suo esercizio unitamente al giudizio penale e alle sanzioni consequenziali.

Viene posto l'accento anche sulle misure della confisca e del sequestro, oltre che sulle norme di cooperazione che devono intercorrere e devono essere create tra i vari Stati.

Si stabilisce, inoltre, che l'istituto dell'extradizione ha comunque come unico limite quello di non poter essere applicato nel momento in cui si dovessero realizzare le condizioni di una incompatibilità con il diritto sostanziale vigente nello Stato dal quale viene richiesta l'extradizione.

Viene anche regolato il trasferimento di persone condannate che si trovano, al momento del passaggio in giudicato della sentenza, in un altro Stato; quindi, vengono regolate le modalità e le condizioni per il trasferimento di tali soggetti.

Viene posto l'accento anche sul principio della mutua assistenza giudiziaria e, pertanto, della cooperazione delle polizie e delle magistrature.

Viene stabilita, inoltre, una disciplina (che peraltro già esiste nel nostro ordinamento) riguardante la protezione dei testimoni, soprattutto nelle ipotesi di reato particolarmente gravi e sintomatiche di una associazione o di una organizzazione finalizzata a commettere questo tipo di reati, e l'assistenza e la protezione delle vittime. Come ho poc'anzi accennato, nel nostro ordinamento già esiste una normativa che prevede non soltanto la tutela dei testimoni, ma anche la risarcibilità delle parti lese di alcuni particolari reati. Credo, pertanto, che il nostro Paese abbia fornito un contri-

buto sostanziale a questo tipo di Convenzione, proprio facendo tesoro dell'esperienza maturata, tristemente nota in Italia, che sicuramente è servita ad individuare quei paletti e quelle iniziative che altri Stati, che probabilmente si avvicinano ad una problematica specifica di tali reati, stanno affrontando solo in questi tempi.

Infine, per quanto riguarda lo stato di applicazione della Convenzione, sottolineo che vi sono ancora molti Paesi, come l'Italia, che non hanno provveduto alla ratifica. Sono stabiliti i termini dai quali decorre l'effettività della Convenzione.

Ripeto comunque che, al di là di qualche precisazione, ampliamento o maggiore e più incisiva interpretazione, posso senz'altro esprimere la mia condivisione del testo della Convenzione di Palermo così come del disegno di legge di ratifica del nostro Paese (che, come ho sottolineato poc'anzi, è stato presentato al Senato), fermo restando ovviamente quanto emergerà dal dibattito.

Questo è quanto salientemente ho ritenuto di portare all'attenzione della Commissione, riservandomi di valutare tutti i contributi che i singoli Commissari vorranno apportare alla discussione.

SINISI. Signor Presidente, riservandomi di intervenire nel merito della relazione svolta dal collega Vitali in sede di discussione, chiedo al relatore ed agli Uffici di integrare la relazione e la documentazione in nostro possesso. Sarebbe infatti opportuno poter consultare oltre alla Convenzione, anche i relativi Protocolli che non sono invece inseriti nel *dossier*. Per altro, questi Protocolli aggiuntivi rappresentano una parte rilevantissima della Convenzione di Palermo, considerato che uno riguarda il traffico di esseri umani e l'altro il contrabbando, e quindi sarebbe utile integrare la documentazione in nostro possesso anche da questo punto di vista.

La seconda richiesta di integrazione che rivolgo al relatore ed agli Uffici, attiene alle informazioni sullo stato della procedura, sarebbe infatti interessante sapere quando e in quale delle due Camere è stato presentato il disegno di legge di ratifica, e se l'*iter* sia stato avviato o meno. Da quanto ci risulta sarebbe stato presentato al Senato, ma - ripeto - non sappiamo quando, né se sia stato iscritto nel calendario dei lavori; dati utili questi proprio per meglio comprendere a che punto si inserisca la nostra discussione, se nell'ambito di un dibattito già in corso, o ancora in assenza di una calendarizzazione di questo argomento.

Come è noto, colleghi, l'Italia è stato il Paese proponente della Convenzione di Palermo non soltanto attraverso l'iniziativa di Giovanni Falcone, ma anche con la richiesta espressamente inoltrata presso la sede ONU di Vienna, durante i lavori di quell'organismo internazionale; la firma della Convenzione ha avuto poi luogo a Palermo ed è già entrata in vigore, ma il nostro Paese non vi ha ancora aderito.

Conoscere quindi l'*iter* del disegno di legge di ratifica sarebbe importante, considerato che oltre al nostro lavoro di merito a questo punto ci

spetta anche un dovere di sollecitazione rispetto all'andamento dei lavori di tale ratifica.

PRESIDENTE. Sarà cura degli Uffici fare avere ai commissari la documentazione integrativa relativa sia ai Protocolli, sia alle notizie, ovviamente ancora molto scarse, sull'*iter* del provvedimento di ratifica.

LUMIA. Signor Presidente, riservandomi di intervenire nel merito della relazione in sede di dibattito, desidero anch'io sottolineare l'enorme ritardo con cui il nostro Paese perviene alla ratifica di questa Convenzione, in tal senso compiendo un grave peccato di omissione.

Ritengo altresì che sarebbe importante approfittare di questa discussione innanzi tutto per stabilire l'*iter* dei lavori della nostra Commissione; mi riferisco ad esempio al numero delle sedute e alle audizioni che dovranno essere svolte riguardo a questo specifico argomento. Nell'ambito di un precedente Ufficio di Presidenza ricordo che si concordò - ma in proposito desidererei avere il supporto degli Uffici - sull'opportunità di sentire la Direzione nazionale antimafia ed altri interlocutori istituzionali al fine di inquadrare nel contesto del lavoro che è stato svolto a Palermo la Convenzione ed i Protocolli che sono stati resi operativi dallo scorso 29 settembre attraverso leggi ratificate da più di 40 Paesi, ma non dal nostro. Questa discussione potrebbe inoltre rappresentare l'occasione per fare il punto della lotta alla mafia nel contesto dello spazio giuridico «antimafia» europeo e mondiale, ossia il contesto entro cui dobbiamo agire e inquadrare anche la ratifica di questa importante Convenzione.

VITALI. Per meglio chiarire la posizione del relatore, vorrei innanzi tutto manifestare la mia condivisione della richiesta avanzata dal collega Sinisi; d'altra parte, la mancanza di una documentazione completa sta evidentemente a dimostrare che l'*iter* parlamentare del disegno di legge di ratifica della Convenzione non ha ancora avuto inizio, altrimenti tutte le informazioni ci sarebbero state tempestivamente fornite. In ogni caso ritengo anch'io opportuno e necessario che il *dossier* venga integrato con i Protocolli e con le altre informazioni sollecitate dal collega Sinisi.

Quanto alle richieste avanzate dall'onorevole Lumia, ferme restando le decisioni che verranno in proposito prese dall'Ufficio di Presidenza, non ritengo vi siano le condizioni per accoglierle, giacché la presente non è una sede conoscitiva, né di indagine, siamo infatti soltanto in una fase di espressione di un parere, nell'ambito della quale tutta l'attività cui faceva riferimento il collega Lumia non sembra rientrare né avere significato visto che - ripeto - stiamo fornendo un parere al Parlamento, ossia all'organismo istituzionalmente preposto alla approvazione del disegno di legge di ratifica e di eventuali sue modifiche. La presente è quindi una sede consultiva e se decidessimo di procedere nel senso indicato dal collega Lumia probabilmente rischieremmo di appesantire il nostro lavoro senza ottenere risultati apprezzabili.

La mia comunque è soltanto una opinione, giacché su questo è chiamato a decidere l'Ufficio di Presidenza.

PALMA. Signor Presidente, la posizione del mio Gruppo è speculare a quella manifestata dal relatore, onorevole Vitali.

LUMIA. Naturalmente si può essere d'accordo o meno riguardo alla opportunità di svolgere una fase di consultazione esterna alla Commissione, ma va comunque considerato che questa scelta non dipende dal Regolamento. Infatti, per la nostra Commissione non viene previsto l'istituto tradizionale del parere consultivo così come contemplato per le altre Commissioni, in quanto è la Commissione antimafia che su sua iniziativa fornisce pareri ed elementi al Parlamento e, nell'ambito dei suoi lavori articola la sua procedura secondo un principio autonomo di sovranità coordinata dalle norme della legge istitutiva e del suo regolamento interno. Se quindi decidessimo di procedere nel senso che ho precedentemente indicato, ci porremmo perfettamente in linea con i poteri attribuiti alla Commissione; ribadisco che nel merito si può anche essere contrari, ma per altri motivi, non perché vi sia un vincolo regolamentare che lo impedisce.

PRESIDENTE. Colleghi, considerato che sono qui in sostituzione del presidente Centaro, mi rimetto alle decisioni dell'Ufficio di Presidenza che in proposito ha deliberato che avesse luogo una relazione ed un dibattito sulla Convenzione di Palermo. Inoltre, visto che non possiamo in nessun caso sostituirci alle Commissioni parlamentari nell'espressione dei pareri, quella che avvieremo sarà una discussione che verrà raccolta e sintetizzata in un documento che però – ripeto – non avrà la funzione di parere, l'espressione del quale spetta alle competenti Commissioni parlamentari e non alla nostra.

Per quanto riguarda la discussione sulla relazione del relatore, onorevole Vitali, che ringrazio, vista l'ora e considerato che in Senato sono in corso votazioni, proporrei di rinviarne l'inizio a martedì prossimo alle ore 10. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione sulla ratifica della Convenzione di Palermo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,45.

